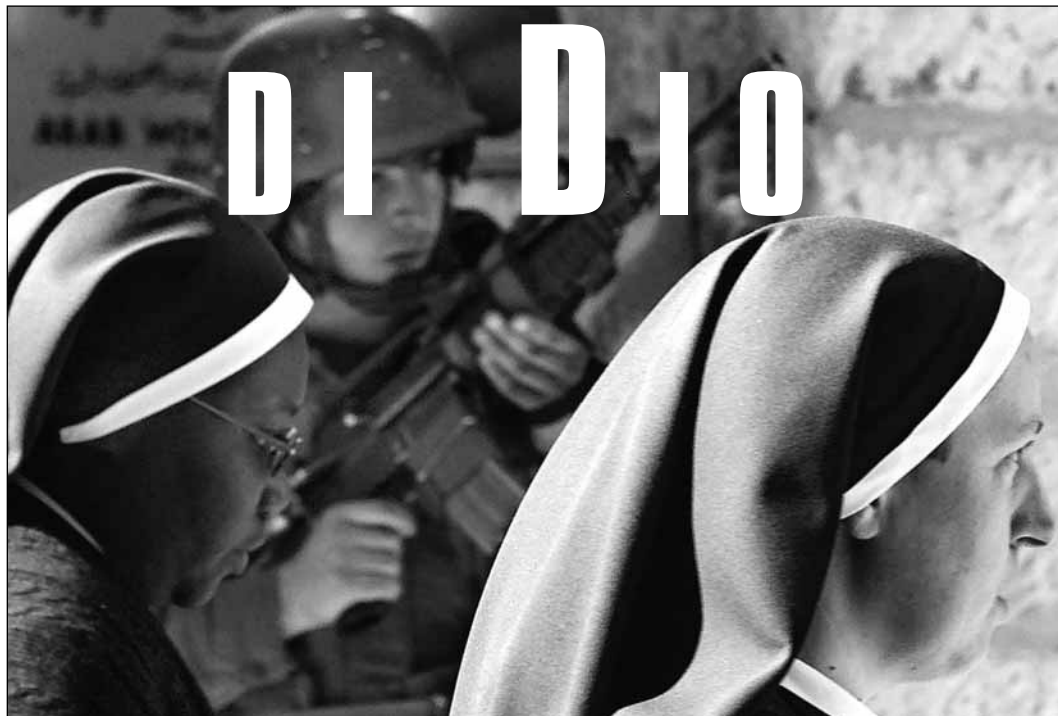


## Sommaro:

<b>L'altra metà di Dio</b>	15
<b>Il femminile nella vita religiosa</b> Graziella Curti	16-17
<b>Profetesse di pace</b> Bernadette Sangma	18-20
<b>Una chiesa al maschile?</b> Teresa Okure	21-23
<b>Il genio femminile in giustizia e pace</b> Elvira Dizon e Judith Lynch	24-26

# L'ALTRA METÀ

# DI DIO



© OLYMPIA

a cura di  
**Patrizia Pasini\***

**Q**uesto dossier sulla vita religiosa al femminile riserva interessanti sorprese e affonda antichi stereotipi.

Gli articoli che seguono sono la riflessione di donne religiose diverse per età, nazionalità, cultura, preparazione professionale e congregazione religiosa. Tra loro forse non si conoscono.

Eppure il dossier rivela un'unità, una piattaforma dove danzano in armonia riflessioni, analisi, idee, provocazioni, denunce, progetti, proposte capaci di reciprocità e complementarietà, di apertura alle diversità che rivelano e svelano grande creatività e novità.

In questa piattaforma leggo e vedo alcuni filoni comuni solidi e chiari: l'impegno sociale, l'orgoglio di essere, oggi, donne consacrate a Dio, il lavoro in rete, il primato della contemplazione e del silenzio.

Qualcuno potrebbe dire che le suore sono state sempre impegnate nel

sociale: nell'aiuto ai poveri, nell'educazione della gioventù, nella cura degli ammalati....

La novità carismatica e profetica oggi sta nel fatto che le singole religiose e le loro congregazioni non si accontentano più di aiutare: vogliono capire i meccanismi che producono le ingiustizie, la povertà, lo sfruttamento; vogliono capire ed essere lì dove si possono cambiare questi meccanismi perversi.

Dopo il pianto per la mancanza di vocazioni, la chiusura di opere e l'invecchiamento del personale, lo spirito sta suscitando una nuova consapevolezza che questa situazione non sia un

problema ma una risorsa, un segno dei tempi, da saper leggere nella sua profondità e complessità. Ci stiamo interpellando sul nostro ruolo e significato, sui nostri carismi, comprendendo che in un mondo con tante tensioni, violenza, perdita di significati e di valori, abbiamo un posto, un ministero, un'utopia da portare avanti: il Regno di pace e di giustizia, del resto ricercato con altrettanta forza dalle grandi religioni, da molti organismi delle Nazioni Unite, da associazioni e gruppi della società civile. Regno chiamato e pensato con altri nomi, ma sempre visto alternativo, capace di trasformare questo

mondo globalizzato dallo sfruttamento, dalla povertà, dalle ingiustizie diventate struttura sociale per molti Paesi.

Questo dossier potrebbe aprire una finestra alla comprensione di una dimensione nuova della vita religiosa. Saremo sempre meno, ed è giusto che sia così, non può essere altrimenti, in quanto la vita religiosa è icona e profezia del regno e vuole coinvolgersi con competenza e profondità per contribuire a rendere oggi presente il regno di giustizia, pace, rispetto delle differenze e nonviolenza.

\* *Commissione giustizia e pace Missionarie della Consolata*

La questione  
dell'attualizzazione  
del carisma  
e dei nuovi ministeri  
al centro  
della vita religiosa  
nel terzo millennio.

Graziella Curti\*

È tipico della donna saper vivere il frammento per quello che è, traendo dal quotidiano quelle risorse che segnano la strada dell'esistenza. Questa capacità, nel tempo accelerato dell'attualità, è una dote necessaria anche per le religiose, che riscoprono le loro radici nel carisma, nei nuovi ministeri, nella contemplazione e sono consapevoli che, vivendo bene il qui e l'adesso, costruiscono futuro nel presente.

Ci sono modi diversi per vivere il quotidiano. C'è chi lo sopporta come un destino a cui non si può sfuggire. C'è chi lo teme come un tempo in cui ci si deve immergere in problemi, scelte, difficoltà. C'è chi lo prepara e lo costruisce preventivamente con discernimento, ascolto, preghiera, attenzione. Il nostro tempo appunto esige preparazione e gesti quotidiani perché la presenza diventi significativa. Esige che lo si viva nello spessore del suo presente, senza troppe fughe nel futuro o ricorrenti nostalgie del passato. È un periodo di transizione, di cambio, che ci induce a un'attesa vigilante e attiva.

La quotidianità è un testo da leggere. È affidato al

# carismi IL FEMMINILE NELLA VITA RELIGIOSA

faticoso lavoro di lettura di ogni comunità chiamata a trovarvi lo spazio della propria testimonianza. Una testimonianza soprattutto di qualità evangelica delle relazioni. Una comunione che si realizza nei fatti. Un insieme dove la

ro essere contente, perché tornerei a Dio nell'atto di attuare il nostro carisma, oggi". Chi parla è una Missionaria della Consolata che, dopo 24 anni di Africa, tornata in Italia, si occupa delle giovani straniere sfruttate, le va a trovare di notte

un problema di immaginazione, che è necessaria, a ridefinire il ruolo dei religiosi in un nuovo tipo di società. No, i bisogni sono fin troppo chiari: senz'altro, sperimentazione ecologica, fame, pace, AIDS, globalismo, nuovo ordine mondiale, etica, stile di vita, programmi educativi alternativi, accoglienza, femminismo e bisogno di programmi spirituali per trattare la scarsità di spirito". E ciò deve essere chiaro anche nella formazione delle nuove generazioni di religiose. Sempre la stessa autrice insiste: "Il programma di formazione che non richiede assistenza gratuita per i poveri, presenza nelle questioni del tempo, ecumenismo e femminismo, non forma per la vitalità".

La questione dell'attualizzazione del carisma e dei nuovi ministeri è al centro della vita religiosa, che vuole essere testimone del Vangelo nel terzo millennio.

Per questo, alcune congregazioni insistono su un cammino di **cittadinanza evangelica**, che trova la sua configurazione nel messaggio delle Beatitudini. Ecco il riferimento alla **fantasia della carità** ricordata



© ARCHIVIO CIPAX

persona è rispettata per quello che è, al di là dei ruoli che può ricoprire. Un'autorità dal volto evangelico, responsabile verso l'antico e verso il nuovo del carisma.

## Qui e adesso

"Alcune mie sorelle mi dicono che metto a rischio la vita continuando a fare quello che sto facendo con le prostitute nigeriane. Io rispondo che, se qualcuno mi uccidesse, loro dovrebbe-

sulla strada, offre loro delle proposte alternative allo sfruttamento e crea, giorno dopo giorno, una rete di persone e di istituzioni che possono dare aiuto per la loro reintegrazione.

A questo stesso senso di cose ci riconduce pure la testimonianza della religiosa statunitense Joan Chittister quando scrive: "L'unica questione adesso è: cosa vogliamo essere colti a fare quando moriremo... Non è più

spesso da Giovanni Paolo II. Il tentare, senza scoraggiarsi, di coniugare oggi il discorso della montagna: **scoprire i nuovi poveri nel tempo delle multinazionali** che rendono sempre più grande il divario tra gli Epuloni e i Lazzari del mondo; individuare gli afflitti da consolare nel quadro del terrorismo, delle guerre dimenticate, delle malattie epidemiche; vedere la pace e la giustizia da perseguire nella tratta delle donne e dei bambini, nel mercato degli organi; custodire la vita nel caos delle biotecnologie; accogliere con misericordia l'emigrato senza casa e senza lavoro, il portatore di *handicap*. E tutto questo si può rendere visibile attraverso gesti chiari, senza pieghe.

Le donne, è risaputo, sanno **inventare gesti**. "Quindi per noi è prezioso, in questo momento storico – raccomanda Antonietta Potente, teologa domenicana che vive in Bolivia – inventare dei gesti: con le poche cose che abbiamo... Nello stesso tempo è prezioso far rivivere dei gesti, i gesti che fanno parte della nostra tradizione. Penso alla ricchezza che ciascuna di noi ha come tradizione, perché ha una cultura, perché vie-

ne da un contesto, perché ha una storia, perché appartiene a un carisma. Ci sono grandi tradizioni nella nostra vita, e dovremmo vedere quali sono quelle che fanno vivere e che noi dobbiamo far vivere in questo momento".

### Il mandorlo fiorito

In questo cammino verso la concretezza e la scoperta dei nuovi ministeri ci sostiene il dimorare nella Parola, il chiedere allo Spirito di formarci un cuore biblico, come quello di Maria, per guardare e agire nella storia con gli stessi occhi e mani di Dio.

Sbagliamo quando pensiamo che la persona interiore sia persa nel suo mondo e tenga a distanza la realtà, sia indifferente agli eventi. Al contrario, chi dimora veramente nel Signore produce frutti di attenzione agli altri, lavora con efficacia, crea con facilità, si stanca di meno nell'azione di ogni giorno. Infatti, tutta l'attività di un cristiano, avverte il cardinale Martini, "nasce da un **mistero contemplativo**. In quanto siamo amati da Dio, diveniamo capaci di metterci verso gli altri in atteggiamento *ilare*, semplice e disponibile al servizio". La cittadinanza evangelica trova le sue

radici nella fedeltà all'Alleanza. Nella sintesi tra essere e agire.

La contemporaneità e quasi identità fra contemplazione e azione ci viene confermata da Madeleine Delbrêl, che scrive: "Poiché troviamo nell'amore un'occupazione sufficiente, non abbiamo cercato il tempo per classificare gli atti in preghiere e azioni. Troviamo che la preghiera sia un'azione e l'azione una preghiera; ci sembra che l'azione veramente amorosa sia tutta piena di luce".

E Martin Buber, già molto anziano diceva: "Va bene digiunare, ma mangiare con un'attenzione liberatrice può essere la santità stessa. Il giusto prega non solo con un passaggio della Scrittura, ma con il legno del pavimento".

C'è dunque la possibilità di un dimorare molto creativo e produttore, che può sposarsi con l'attività più intensa. Per chi è innamorato non esistono distrazioni dall'oggetto amato. La connessione non viene interrotta da guasti tecnici, come può capitare per il telefono, la posta elettronica e altre forme di contatto.

Qui si tratta di una comunione reciproca, che va, tuttavia, continuamente alimentata.

Accostarci alla Parola, vivere nel profondo ci rende capaci di agire evangelicamente, di essere presenti al nostro tempo, di capire il linguaggio delle nuove generazioni senza banalizzarlo. L'assiduo **ascolto della Scrittura** ci rende capaci di attualizzare i consigli evangelici e di cogliere il senso della domanda di vita che ci arriva, in forme diverse, da

ogni parte. La nostra risposta potrà concretizzarsi come è detto in una bellissima immagine giapponese: "Fratello mandorlo, parlami di Dio! E il mandorlo si è coperto di fiori."

### Quale ritmo?

Spesso, nel ritmo accelerato della vita contemporanea, si sente l'esigenza di un ritorno a casa, di ritrovarsi con se stessi, di fare sintesi, di godere la grazia di unità tra l'essere e il fare. È il **ritmo** consistente della **dimora**. Giovanni ripete questo termine molte volte nel suo Vangelo, proprio a sottolineare lo stare, il mettere su casa di Dio nel cuore umano e viceversa. Una realtà in cui consistere ci rende più calmi, riposati, sereni. Thomas Merton scriveva: "Il nostro Eden è il cuore di Cristo". Ed è proprio Gesù che determina il ritmo, la nostra dimora con Lui ci rivela lo stile di vita che a lui piace. Uno stile che si incultura in ogni tempo e ci fa vivere da contemporanee della nostra storia.

Le note principali del ritmo adatto per l'oggi sono la semplicità, che è pure essenzialità; il silenzio, che ci fa attenti alle domande; la passione del dialogo nella comunione.

Nel cuore del ritmo sta la passione, quell'anima di fuoco che trasforma la cenere grigia dei nostri giorni, che fa sintesi dei nostri tentativi e li trasfigura.

\* *Suora dell'Ordine delle Figlie di Maria Ausiliatrice, giornalista, direttrice della rivista "Da mihi animas"*

## SUORE IN PIAZZA

Circa 6000 sono state le/i religiose/i che hanno partecipato al Forum Mondiale di Porto Alegre nel gennaio scorso. Lo stesso afflusso "record" si è verificato in occasione delle manifestazioni mondiali a favore della pace nel febbraio scorso e si ripete regolarmente per incontri o manifestazioni sulle tematiche di solidarietà e giustizia. Circa 25 le Figlie di Maria Ausiliatrice – tra cui sr. Graziella Curti, autrice del presente articolo – che hanno partecipato al Forum di Porto Alegre.

*Se le religiose sono  
state sempre educatrici  
e mediatrici di pace,  
oggi c'è una crescente  
consapevolezza del  
proprio ruolo profetico.  
Da vivere insieme.*

**Bernadette Sangma\***

**D**al racconto del mattino della risurrezione emerge un incontro molto emblematico che contiene un messaggio circa la missione di vita e di pace delle donne. È una conversazione che inizia con una domanda di Gesù: "Donna, perché piangi?". La donna risponde, però non direttamente alla domanda, bensì facendo un appello: "Se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai messo e io lo prenderò!". Maria vuole "prendersi cura" del corpo di Gesù: un gesto tipicamente femminile. Segue poi un'interazione feconda. Gesù eleva l'interlocutrice dallo stato di afflizione e di perdita a uno stato di dignità, chiamandola per nome, e Maria scopre Gesù, scopre se stessa e riceve la missione di annunciare il trionfo della Vita.

Cosa rispondere oggi alla domanda "Donna, perché piangi?". Siamo consapevoli che le ragioni sono molteplici: figli uccisi e perduti, dignità calpestata, diritti negati, discriminazione in famiglia, a scuola, nei posti del lavoro, violenza in casa, durante il tempo di guerra. Ciò nonostante, oggi più che mai numerose donne hanno cessato di essere vittime, sono

# PROFETESSE DI PACE

chiesa



© OLYMPIA

coscienti della propria dignità e scoprono la loro missione specifica di far trionfare la vita sulla cultura della morte. Mi vengono in mente innumerevoli gruppi di donne, a livello locale, nazionale, regionale e internazionale che si schierano a favore della pace, della giustizia e della vita. L'attività di tanti gruppi di donne, infatti, è il motore che ha generato la Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza nel 2000 "Donne e pace e sicurezza" che riconosce il ruolo e la partecipazione

attiva dei gruppi femminili nei processi di pace. La crisi mondiale che si è scatenata dopo l'11 settembre ha visto le donne pronunciarsi come singole, come gruppi, associazioni e organizzazioni contro la guerra. Pace e non vendetta è stato il motto ripetuto per frenare l'attacco all'Afghanistan. Uno degli slogan che dominava durante la campagna contro la guerra in Iraq era "Le donne dicono 'NO' alla guerra". È in questo contesto generale del movimento femminile

per la pace che si innesca il cammino delle religiose. Le donne consacrate si collocano dentro questo fermento globale e offrono un apporto al cammino d'insieme tessendo le reti di collaborazione con altri gruppi e unendo gli sforzi a livello intercongregazionale. La modalità di impegno delle religiose ha varcato le mura del convento. Le loro attività vanno dallo sforzo per il cambiamento strutturale presso le istituzioni internazionali alle proteste contro la militarizzazione, al lavoro educativo, alle attività

sociali di promozione, all'assistenza umanitaria e spirituale nelle zone in conflitto.

### Lavoro in rete

Le scelte particolari delle singole congregazioni si diversificano perché riflettono i singoli carismi in relazione all'impegno per la costruzione della pace. Esiste però un comune punto di partenza derivante da una convinzione: "La pace è un dono di Dio affidato all'umanità". Quindi la preghiera diventa un aspetto costitutivo all'impegno per la pace.

Il campo di azione per la costruzione della pace vede le religiose sempre più attivamente coinvolte per i cambiamenti strutturali e sistemici anche a livello internazionale. Questo è reso visibile soprattutto attraverso la presenza e le attività di coscientizzazione, campagna e pressione negli incontri sponsorizzati dall'ONU sui temi dei diritti umani, dello sviluppo sostenibile, della lotta contro la povertà, le malattie e le disuguaglianze tra uomo e donna con l'attenzione specialmente per i più poveri, le minoranze etniche, gli emarginati, i rifugiati ecc.. Sono già numerose le congregazioni femminili che hanno lo statuto consultivo presso la Commissione Economico-Sociale dell'ONU e cercano di dialogare e incidere sulle decisioni che riguardano la vita dei popoli e delle nazioni in modo sistematico e organizzato.

Nella mia partecipazione ai vari incontri sulla donna come Beijing +5 svoltasi a New York 2000,

le Sessioni della Commissione sullo Status della Donna (CSW), 2001 e 2003, sempre a New York, mi sono ritrovata con un gran numero di religiose di varie congregazioni presenti con lo scopo di incidere sulle decisioni che avrebbero potuto dare un apporto all'avanzamento della dignità delle donne a livello mondiale. È da evidenziare che in questi spazi, le religiose si mettono in rete con altri gruppi femminili che hanno gli stessi interessi e la comune visione di vita per farsi sentire da coloro che detengono i poteri decisionali.

Un altro spazio che vede l'attiva partecipazione delle religiose è quello creato dalla società civile ossia i Forum Sociali. All'ultimo di questi, svoltosi a Porto Alegre dal 23 al 28 del gennaio scorso, hanno partecipato 6000 religiosi/e in maggioranza donne. Questo indica una scelta contro la globalizzazione economica e uno schie-

rarsi con coloro che lottano con la convinzione che "un altro mondo è possibile" e che la globalizzazione deve avere un volto umano in pieno rispetto dei diritti di ogni persona.

### No agli armamenti

Una delle attività profetiche e che sconvolge ogni schema mentale sulla considerazione delle religiose è la protesta a favore del disarmo. Nell'ottobre dell'anno scorso, Vidimus Dominum ha riportato la notizia che riguarda tre suore domenicane negli Stati Uniti, che sono state arrestate durante una manifestazione contro le installazioni missilistiche di Colorado Springs. In un comunicato, hanno sottolineato che le ricerche militari spaziali del governo degli Stati Uniti "portano allo spreco di miliardi di dollari, risorse umane e materiali, causando la distruzione dell'ambiente e l'inquinamento dello spazio". Lo slogan della loro pro-

testa era "Solo Dio è padrone dello spazio". Ancora negli Stati Uniti, nel mese di gennaio, otto suore sono state condannate al carcere per le manifestazioni antimilitaristiche organizzate da School of the Americas Watch (SOA Watch) a Fort Benning in Georgia. Da anni, nel mese di novembre, si realizza questa protesta davanti ai cancelli del centro militare responsabile dell'addestramento dei vertici militari latinoamericani responsabili di torture e violazioni dei diritti umani. Il coraggio di denuncia e addirittura la cosciente trasgressione delle leggi imposte dai poteri politici ed economici che investono sulla violenza e sulla morte diventa un gesto profetico che non ha paura delle conseguenze da pagare.

L'opzione di lavorare a favore della pace, la giustizia e l'integrità del creato appare scelta prioritaria degli organismi regionali e internaziona-



© ARCHIVIO CIPAX

## chiesa

li delle religiose. Rilevante il lavoro dell'Unione Internazionale Superiore Generali (UISG): nell'assemblea generale tenutasi a Roma nel mese di maggio 2001, c'è stata un'esplicita dichiarazione che esprime l'impegno di circa 800 Superiore Generali, che rappresentano un milione di membri di congregazioni cattoliche di tutto il mondo. La parte del documento riguardante la costruzione della pace proclama: "Quali donne, impegnate a tutelare i diritti umani, dichiariamo ancora una volta la nostra solidarietà con i Paesi più poveri e riaffermiamo il nostro impegno di lavorare per la cancellazione del Debito Internazionale. Quali donne che si oppongono ai continui conflitti, violenze e guerre, esprimiamo il nostro impegno a promuovere una cultura di pace e ci appelliamo inoltre ai responsabili dei governi e delle organizzazioni multinazionali perché facciano cessare la vendita e l'acquisto delle armi. Quali donne dedite alla preservazione della nostra Madre Terra, ci adopereremo, quando e dove sarà possibile, per cambiare il comportamento distruttivo che causa il riscaldamento globale e il cambiamento del clima e minaccia ogni forma di vita sul nostro pianeta". L'anno seguente c'è stata un'altra assemblea a Nairobi dal titolo "Donne Discepoli, insieme per creare una cultura di pace". È interessante citare la parte conclusiva della dichiarazione finale dove si legge: "Il sogno

di una donna sola può rimanere un'utopia; il sogno di molte donne insieme diventa profetia; il sogno condiviso nelle e tra le Costellazioni diventa realtà". Il lavoro in rete quindi è auspicato come una strategia che trasforma le parole in fatti.

### Oltre le parole

Da donne e da religiose, non si può pensare di lavorare per la pace senza prestare attenzione alle grandi situazioni di sfruttamento delle donne. Nella convinzione di tale correlazione, nello stesso documento sopra citato emerge l'opzione preferenziale in termini di determinazione di lavorare insieme in solidarietà nelle comunità religiose e nei Paesi in cui operano per denunciare a ogni livello, l'abuso sessuale e lo sfruttamento di donne e di bambini.

A dare seguito a tale proposito il Gruppo di Lavoro della GPIC sul Traffico delle Donne e dei Bambini di tredici Congregazioni femminili, insieme a due Congregazioni maschili, ha pubblicato un dossier intitolato "Traffico delle donne e dei bambini. Un dossier di informazione e suggerimento per i laboratori sul tema". Tale materiale è realizzato soprattutto per le congregazioni religiose con la finalità di suscitare maggiore coscienza su un fenomeno di sfruttamento che mercifica da 700 mila a 2 milioni di donne e bambine/i ogni anno.

L'apporto di numerose religiose alla costruzione della pace, comunque, è scritto più nei cuori delle

persone che sulle carte. Non si può esprimere esaurientemente una scelta consapevole e pericolosa di rimanere con la popolazione e di essere presenza che infonde coraggio e conforto nei giorni di incubo creato dai bombardamenti. Hanno fatto tale scelta tante religiose in Iraq durante l'attacco degli Stati Uniti e Gran Bretagna. Non si hanno parole sufficientemente espressive per dire il coraggio di intraprendere il viaggio dalla Giordania all'Iraq, una nazione che era sotto la pioggia delle bombe, per essere tenerezza agli orfani di guerra. Hanno fatto questa scelta due Suore di Madre Teresa di Calcutta. Non bastano le parole a dire la cura e

l'assistenza offerta da tante religiose agli ammalati di HIV/AIDS, malaria e tubercolosi in Africa e in tante parti del mondo. Non bastano le parole per scrivere i disagi affrontati per sfamare le vittime della siccità, i rifugiati, gli espulsi della guerra.

Si può concludere che in mille modi le religiose sono state sempre educatrici e mediatrici di pace. Si nota che oggi c'è un crescente rivestimento del ruolo di profetesse di pace. Forse che la pace gode di maggiore opportunità perché iniziano a prenderla in mano le donne?

\* Suora, di nazionalità indiana dell'Ordine delle Figlie di Maria Ausiliatrice

## COMMISSIONI PER RIFLETTERE E LAVORARE

Una delle più grandi risorse che, da qualche anno, i capitoli generali hanno creato all'interno delle singole congregazioni sono le commissioni di giustizia, pace e integrità del creato.

Questi organismi hanno lo specifico compito di:

1. Riflettere e fare analisi critica sulla situazione mondiale ed ecclesiale circa questa realtà sociale globalizzata, spesso ingiusta e oppressiva nei confronti dei poveri
2. Riflettere alla luce dei propri carismi quale contributo sia possibile portare per collaborare alla creazione di una società meno violenta e più giusta
3. Dare informazione e fare proposte ai consigli generali e provinciali
4. Dare informazione e fare formazione all'interno della congregazione sui temi della giustizia, della pace, delle diversità, della nonviolenza
5. Lavorare in rete con le commissioni di giustizia e pace delle conferenze dei religiosi maschili e femminili
6. Lavorare in rete con le commissioni di giustizia e pace ecclesiali e con le commissioni dei diritti umani della società civile e degli organismi che fanno analisi e pressione sociale.

Ancora trattate come  
"esseri inferiori"  
soprattutto nei contesti  
liturgici e canonici, le  
donne mettono in luce  
oggi le contraddizioni  
della chiesa.

Teresa Okure\*

Molto oggi si discute sulla pace e la giustizia. Il detto secondo cui "non ci può essere pace senza giustizia" è ormai di uso comune. Giovanni Paolo II, in questa linea di pensiero, ha attirato l'attenzione del mondo su come non possa esistere giustizia senza perdono. Alcuni dei grandi torti del passato, commessi ai danni dei nostri fratelli, non conosceranno mai perdono se non per opera di Dio, che ha perdonato l'umanità sia per il peccato originale sia per molti altri peccati via via accumulatisi nel tempo. **Ma cosa si intende per giustizia?** A differenza di Pilato, che chiese a Gesù cosa fosse la verità, ci poniamo questa domanda in tutta sincerità, cercando una risposta che ci spinga all'azione. Una definizione assai allettante di "giustizia" la concepisce come **"lealtà nei rapporti umani"**. Gesù afferma che solo la verità ci rende e ci mantiene liberi. Lui stesso rappresenta la **Verità**, la Strada per raggiungerla e la Vita che da essa scaturisce. La giustizia è però anche un **patto**; essa sancisce l'amore irreprensibile di Dio e la Sua lealtà incondizionata nei confronti del genere umano,

# UNA CHIESA AL MASCHILE?

teologia

indipendentemente dai peccati commessi dagli uomini o dalla loro infedeltà.

Questo forse spiega perché solo Gesù, immagine della giustizia e della lealtà di Dio nei confronti degli uomini, può darci la pace (shalom, salvaguardando l'integrità della nostra esistenza) che il mondo non è in grado di garantire. Questi presupposti – la vera pace richiede giustizia, la giustizia è onestà nei rapporti umani e solo Gesù può darci la pace e sostenerci in suo nome come nessun'altra trattativa o assunto teologico è in grado di fare – ci invitano e ci sfidano a riconsiderare più da vicino, e alla luce del giorno, il modo in cui noi, membri della chiesa, abbiamo vissuto la lealtà dei nostri rapporti nel corso dei secoli, soprattutto nei confronti delle donne.

Ci esortano a definire cosa questa relazione richiede da parte nostra in quanto membri della chiesa del Ventunesimo secolo e a farci coraggio, in nome di Cristo, per intraprendere le azioni che ci rivela lo Spirito di verità di Dio, lungo il cammino verso la verità assoluta.

Aprirci a Dio in quanto Verità e Spirito è indi-

spensabile se vogliamo godere pienamente e in modo duraturo della pace di Cristo.

Papa Giovanni XXIII, nel 1963 dichiarava: "Nella convivenza umana, ogni diritto naturale in una persona comporta un rispettivo dovere di tutte le altre persone: il dovere di riconoscere e rispettare quel diritto".

Così parla in riferimento alle donne e alla loro lotta per il riconoscimento dei diritti acquisiti per opera di Dio e della loro dignità di appartenenza alla chiesa e alla società. Secondo il Santo Padre, questa lotta è un importante "segno dei tempi", e non manca di sottolineare come, una volta presa coscienza della loro dignità, le donne non si sarebbero più lasciate sfruttare o emarginare. Questa consapevolezza, e le azioni a essa conseguenti, sono condizione essenziale per la pace in terra (*Pacem in terris*, 39-42). **Il problema della liberazione e dell'oppressione femminile** si ripercuote su ognuno di noi, uomini e donne, giovani e vecchi, sulla società e sulla chiesa in senso più ampio.

**Una chiesa a metà**  
Secondo Giovanni Paolo II, va notato come, in

seguito al Grande Scisma del 1054 la chiesa si è trovata "a respirare con un solo polmone" (*Novo Millennio Ineunte* 48). In altre parole, da quell'esperienza è uscita notevolmente deprivata, e ha potuto sfruttare solo la metà del proprio potenziale d'azione.

Per questo il Papa si è ripromesso di fare tutto il possibile per porre rimedio alla crisi generata dallo Scisma, per recuperare l'integrità e l'unità di un tempo. Ma se il Grande Scisma, e altri dopo di esso, hanno effettivamente privato la chiesa di gran parte delle sue energie vitali e delle risorse necessarie alla sua missione, cosa potremmo dire, allora, del suo impoverimento in quanto donna, madre e sposa dovuto all'esclusione, all'emarginazione e alla mortificazione quotidiana delle donne che ne fanno parte?

Come giustificare la perdita irreparabile subita nei secoli dalla chiesa, da un lato per via del suo rifiuto dei doni, del carisma e del sacerdozio femminile, dall'altro per l'ostinazione e lo scrupolo da sempre dimostrato per accertarsi che vengano sempre considerate "sotto la media", come ha fatto notare una volta un gruppo di conta-



dine cattoliche sudafricane?

La chiesa (donna, madre) è il corpo di Cristo. Tutti i suoi membri, dal Papa all'infante battezzato da poco, ricevono lo stesso biglietto ufficiale di ammissione alla sua assemblea, che è poi il battesimo, dono gratuito e immeritato di Dio. Grazie a esso, **ogni uomo o donna che ha ricevuto il battesimo acquista lo stesso status e la stessa dignità nella famiglia di Dio e in Cristo.**

Ciascuno diventa erede di Dio e co-erede di Cristo. In comunione con Cristo, primogenito di Dio e Suo figlio prediletto, ciascuno acquista lo *status* del primogenito. Figlio qui non si riferisce al genere maschile in particolare, ma a un'identità e a una corrispondenza precise. Gesù sottolinea questo punto nel Vangelo di Giovanni, quando sostiene che qualunque cosa faccia il Padre, ricade sul Figlio, e ogni cosa che vede il Padre vede anche il Figlio. Dato che ognuno di noi viene battezzato nella chiesa, e che la chiesa è donna, ne consegue che con il battesimo, si acquisisce la medesima dignità e identità della chiesa in quanto donna, madre e sposa di Cristo, così come la dignità e l'identità di Cristo stesso. Agostino vedeva il cristiano come un altro Cristo (*Christianos alter Christos*). Prima di lui, Gesù si era già identificato con i propri fedeli: "Io sono Gesù, e voi mi perseguitate" (Atti 9,5).

L'immagine della chiesa come sposa e madre che troviamo nel Nuovo Te-

stamento, ci rimanda al Vecchio Testamento. Sion veniva chiamata Madre, e Israele, la sposa diletta di Dio. Il Libro della Rivelazione conclude questa immagine nuziale ritraendo la Gerusalemme celeste, dimora di Dio tra gli uomini nel nuovo cielo e nella nuova terra, come la Sposa dell'Agnello. Per gli Efesini, la relazione nuziale tra Cristo e la chiesa è il vero matrimonio; l'accordo matrimoniale tra marito e moglie è solo un simbolo. In ultima analisi, tutti coloro che hanno ricevuto il battesimo, uomini e donne, sono parte integrante della chiesa, donna, madre, sposa. Se dovessimo quindi ricercare effettivamente verità "un'immagine naturale" della chiesa nei molteplici aspetti della sua relazione con Cristo, non ci riferiremmo forse alle sembianze fisiche di una donna? Eppure, mentre i gerarchi proclamano che la madre chiesa insegna, battezza, santifica, contempla il volto di Cristo come sua sposa, ecc..., la sua parte maschile tratta le donne come esseri inferiori, soprattutto nei contesti liturgici e canonici. Sicuramente questa lampante contraddizione ci esorta, e ci sfida, a riconsiderare il divario esistente tra quel che predichiamo e come effettivamente viviamo la nostra esistenza, tra la nostra visione della chiesa e l'immagine che ne diamo in quanto suoi rappresentanti.

Una delle obiezioni mosse più di frequente dai gerarchi della chiesa all'accesso delle donne ad alcuni tipi di ministero, è la natura maschile di Cristo; tra i dodici aposto-

li non c'erano donne, e le donne furono deliberatamente escluse dall'Ultima Cena perché a tutti fosse chiaro come solo agli uomini era consentito accedere al sacerdozio fino all'eternità. Il problema dell'ordinazione femminile non va neppure messo in discussione.

Ma come possiamo trascurare la voce dello Spirito Santo, il solo che può e continua a indicarci il vero senso del Sacerdozio di Cristo e il ruolo marginale che noi tutti, uomini e donne indistintamente, svolgiamo nella questione?

La nostra preoccupazione, a questo punto, è che invece di discutere sulla scarsità o assenza nelle Scritture di testimonianze concrete di quel che Dio o Gesù intendevano fare o non fare in proposito, faremmo meglio a impegnarci di nuovo, e seriamente, "a valutare attentamente la questione", a osservare più da vicino come Dio si è comportato nei confronti delle donne nel mistero dell'incarnazione e della redenzione. Da qui, potremmo trarre lezioni benefiche e una nuova energia per la nostra missione nel Ventunesimo secolo.

### Ridotte al silenzio

Le scritture ci possono insegnare molto da questo punto di vista. Lo spazio limitato a nostra disposizione ci costringe a considerare solo il mistero dell'incarnazione. Deliberatamente, e volontariamente, Dio scelse di dare avvio a tale mistero grazie a una donna. Visitò direttamente una giovane donna di Nazareth, un'insignificante cittadina della Galilea, che mai diede i natali a un profeta. Il

mistero stesso dell'incarnazione si manifestò e fu generato dal ventre di questa donna, unicamente con il suo consenso, senza regole sociali o canoniche di sorta. Che meraviglia! In Israele, come in molte culture africane tradizionali, i genitori non erano soliti consultare le proprie figlie sui loro futuri progetti matrimoniali. Semplicemente decidevano per loro. In questo atto celebrativo della nostra redenzione, però, **Dio ha fatto qualcosa di assolutamente nuovo e anti-culturale. Ha trattato una giovane promessa sposa (vergine), come una persona con i propri meriti, capace di decidere per se stessa** (senza consultarsi nemmeno con il suo futuro marito), perché lei sola, alla fine, sarebbe stata responsabile delle conseguenze della sua scelta. Quella donna ha acconsentito a un'esperienza umanamente impossibile e inimmaginabile, diventare cioè la madre di Gesù, Dio/Verbo, senza l'aiuto di un uomo. In questo modo Dio diede inizio a una nuova creazione, sancendo il rispetto divino per i diritti umani fondamentali di una donna, molto prima della dichiarazione dell'ONU del 1948.

Conosciamo ormai talmente bene il racconto dell'annunciazione, da trascurare l'impatto che la fede di Maria ha avuto e i rischi che ha comportato la sua scelta. In quanto suo figlio, Gesù le era sottomesso, a casa, nel Tempio, a Canaa. Donne a lui fedeli lo hanno circondato per tutta la vita, dal grembo materno fino alla risurrezione. Se questa è la verità, come dicono i Van-



geli, rispetta forse i canoni di giustizia e lealtà nei rapporti umani sostenere che Dio e Gesù escludevano le donne?

Nella liturgia eucaristica il popolo di Dio celebra la Sua identità in quanto Famiglia di Dio e gli offre i doni e la grazia dell'esistenza di ogni giorno. È il "vertice verso cui è proteso ogni atto della Chiesa e allo stesso tempo la fonte da cui attinge la sua forza" (*Sacrosanctum Concilium*, 10 *Novo Millennium Ineunte* 35).

Ma se dovessimo parlare di

verità e amore, e mantenerci leali nei rapporti umani, dovremmo ammettere che le donne nella liturgia sono le più escluse, disumanizzate, private dei loro diritti battesimali se non della propria dignità personale, nella migliore delle ipotesi trattate come cittadine di seconda classe. Donne di ogni ceto sociale possono raccontarci la loro esperienza di sottomissione, emarginazione e dominio maschile nella liturgia. Possono essere prevaricate, ridotte al silenzio e al-

l'invisibilità anche quando costituiscono la gran parte della congregazione. Può venir loro imposto di pulire la chiesa e preparare l'altare per la Messa per poi lasciarle in disparte quando la liturgia ha inizio; possono leggere testi che non siano il Vangelo, anche nel caso di episodi che narrano esclusivamente di donne (come la Visitazione) o il dialogo esclusivo di Gesù con donne (come l'episodio della Samaritana), ma canonicamente non verranno mai scelte come sacer-

dotesse o predicatrici. L'esperienza di ciascuna dipenderà da quanto la chiesa a cui appartiene è aperta allo Spirito, o da quanto essa permette alle donne di raccogliere le briciole che cadono dalla tavola dei maschi più ricchi. Se non percepiamo gli effetti che le politiche adottate all'interno della chiesa hanno realmente sulle donne, e quanto alcune di esse siano effettivamente ridicole, non troveremo il coraggio di abbracciare la verità in Cristo, unica fonte della nostra libertà.

Quando Cristo ci liberò, lo fece con intenzione (Galati 5,2). È contro Cristo sottomettersi al giogo della schiavitù o schiavizzare il prossimo in nome di Cristo. Gesù è il salvatore, non l'oppressore. La chiesa, oggi, è chiamata ad affrontare seriamente gli atteggiamenti contrari al Vangelo che assume in virtù dell'identità divina attribuitale, ma che in realtà derivano da sodalizi illegali con l'impero di Costantino e l'antropologia filosofica aristotelica. Praticando la lealtà nei rapporti umani, a ogni livello, nel pieno rispetto della Verità, la chiesa si renderà libera e acquisterà nuova energia, diventerà veramente chiesa in quanto assemblea dei figli di Dio, uomini e donne, giovani e vecchi, religiosi e laici. Nel Ventunesimo secolo, la giustizia e la lealtà nei rapporti umani non richiedono altro da parte nostra.

\* Suora nigeriana dell'SHCJ, docente di Nuovo Testamento presso il Dipartimento di Studi Biblici dell'Istituto Cattolico dell'Africa occidentale

*Lettera di Alex Zanotelli a una comunità di monache che lo hanno accolto per alcuni giorni di ritiro.*

## TENENDOCI PER MANO

Carissime,

grazie per avermi accolto e avermi fatto sentire a casa nella gioia dell'incontro, spezzando il pane della "sororità". Una settimana di riposo-contemplazione, quella del settimo giorno. Tempo perso, come sono persi coloro che vivono nei sotterranei della storia. Anzi "inutili", come afferma la Banca Mondiale di oltre un miliardo di esseri umani. Proprio come voi, donne contemplative: inutili perché non producezete nulla per la Grande Economia. In un mondo monetizzato, voi valete nulla.

Eppure siete sfida radicale all'Impero del denaro. La vostra contemplazione, la vostra preghiera unita al grido immenso dei poveri, costituisce il cuore della resistenza a questo Sistema. I vostri cenacoli di preghiera siano comunità di resistenza. Lo chiedo a voi, e tramite voi a tutti i monasteri di contemplative. Soprattutto nelle vostre liturgie, luogo per eccellenza di resistenza all'Impero del denaro. La liturgia infatti non è solo memoria, ma è costitutiva della realtà: crea quel mondo "altro" che attendiamo in contrapposizione al mondo imperiale, all'Imperium. Basta rileggere l'Apocalisse, libro principe della resistenza, per rendersene conto. (...)

Chiedo a voi, che celebrate con tanta solennità le liturgie celesti, di riscoprire i segni, di inventarne di nuovi, efficaci, parlanti. Perché anche le nostre liturgie occidentali, diventate così asfittiche ed eteree, diventino vive, parlanti, diventino liturgie di resistenza. Non solo i segni liturgici, ma anche i segni nonviolenti che utilizzate nel vostro vivere quotidiano.

Fateci conoscere quali metodi nonviolenti usate che vi permettono di vivere un'esistenza riconciliata, per anni e anni relegate dietro una grata entro pochi palmi di terreno. Fateci sapere come disinnescate la spirale di violenza dentro di voi e tra di voi. È importante per noi che viviamo in un mondo violento che nasce da una violenza che cova dentro ognuno di noi. Fateci dono delle vie che voi usate per uscire da quella spirale violenta che porta ognuno, le nostre famiglie, le nostre comunità, le nostre nazioni nel baratro della violenza apocalittica.

Vi chiedo questi tre doni ("oro, incenso e mirra"): lo chiedo a voi, lo chiedo a tutti i monasteri di contemplative in Italia, il vostro grande contributo affinché vinca la Vita e rinasca la speranza. "La speranza apre spazi in profondità dentro le oscurità della storia, apre orizzonti, squarcia, anche se per poco, il cielo", mi ha scritto di recente la vostra responsabile, "Sono attimi, ma che nascono da questo Mistero, dal perseverare nello stare, in silenzio, davanti al Signore". "In questa notte oscura – continua la vostra madre citando Martin Buber – non si tratta di mostrare una strada. Si tratta di aiutare a perseverare con animo pronto, finché sorgere l'aurora e una strada si mostrerà ai nostri occhi, là dove nessuno la vedeva".

Io nei sotterranei della vita e della storia – dove ritornerò tra poco –, voi relitti umani nel fiume della storia come i poveri di Korogocho, unico volto di quel povero Cristo. Teniamoci per mano. Alex

*Modificare  
i nostri dogmi:  
non più dominio ma  
dedizione,  
non più controllo  
ma compassione,  
non più potere  
ma "auto-svuotamento".*

**Elvira Dizon e  
Judith Lynch\***

# IL GENIO FEMMINILE IN GIUSTIZIA E PACE

cultura

**I**l mondo è a un bivio e la crisi si snoda su talmente tante strade, tanti movimenti, che ci stanno cambiando, stanno mutando la nostra mentalità, la nostra visione del mondo, i nostri dogmi, portandoci, carichi di speranza, verso nuove trasformazioni. Se solo sapessimo come cogliere questo momento, come percepire e penetrare nel profondo le "convergenze" in cui Dio solitamente ci parla!

Il "Movimento Femminista" è un prodotto di tali cambiamenti, e possiede le potenzialità necessarie a trasformare il mondo. Non è per il coraggio di coloro che si sono fatti ministri di pace e di giustizia che abbiamo finalmente scoperto "il genio femminile"? Tutto è iniziato in modo molto semplice.

Giustizia e Pace significavano proteggere gli oppressi, ed essendo le donne una delle categorie meno fortunate, hanno subito attirato la nostra attenzione. Abbiamo cominciato a invocare il riconoscimento dei loro diritti, e in questo modo, a piccoli passi, abbiamo liberato questo "genio" dalla gabbia dorata in cui era rinchiuso. Non abbiamo mai sospettato, se non molto tempo dopo,



quale rivoluzione esso avrebbe comportato, eppure oggi si potrebbe affermare che sia stata proprio questa una delle ragioni, se non la chiave dell'intero problema della giustizia, della pace e dell'integrità

della creazione, che l'ha generato.

Confrontando le tematiche relative al problema della pace e della giustizia, abbiamo spesso fatto ricorso all'analisi sociale, che ci ha permesso di sco-

prire l'esistenza di numerose strutture inique. Quindi, con l'ausilio di varie strategie, le abbiamo confrontate tra loro, il che ci ha consentito di progredire e di comprenderle sempre più a fondo.

## Una diversa visione del mondo

Da tutti gli errori e le esperienze, le battaglie e i fallimenti cui siamo andati incontro nel corso del nostro cammino, siamo giunti a una scoperta.

Abbiamo acquisito maggiore consapevolezza del fatto che il problema della pace e della giustizia non sta solo nella lotta contro l'oppressione dei deboli, né risiede unicamente nella trasformazione e nel miglioramento di strutture inique. La lotta per la pace e la giustizia consiste soprattutto in un cambiamento radicale dell'intricato sistema di idee e di presupposti su cui esso si fonda, una diversa visione del mondo, un completo sovvertimento dottrinale. Queste credenze spesso non vengono riconosciute, e per la maggior parte delle volte rimangono profondamente nascoste nella nostra mente. Esse racchiudono la totalità del nostro essere, incluso il nostro stesso concetto di Dio.

Un tipico esempio è il patriarcato, che non riguarda solo l'esclusione delle donne, ma innumerevoli altri aspetti: il benessere economico, l'immagine, il controllo, il potere, il dominio, la forza, l'ineguaglianza, il dualismo, i risultati ottenuti, il successo, la competizione, la forza, la produzione, il desiderio di possedere ecc. Si tratta in sostanza del genio della "separazione", tra l'individuo e gli altri. Con questo sistema di pensiero profondamente radicato nella nostra psiche, l'umanità ha tirato avanti faticosamente per anni, procurandosi sofferenze, dolore e ingiustizie enormi.

È arrivato il momento di **recuperare** "l'altra

**metà dell'immagine di Dio" (Chittister), il "genio femminile" che abbiamo perduto da tempo, per riportare gli esseri umani all'integrità.**

Cos'è esattamente il "genio femminile" di cui stiamo parlando? Riguarda "la compenetrazione" tra gli individui, il convincimento profondo che "rimanere separati è un'illusione", che in realtà siamo un tutt'uno.

Per dirla con le parole di Joan Chittister, "il "genio femminile" è innanzitutto una questione di integrità, compassione, non di controllo; è energia per tutti, non solo per i potenti, è uguaglianza nelle differenze, etica della protezione, dedizione, e non solo per la tutela dei diritti umani; è debolezza non solo forza, è costruire gruppi non solo piramidi, comunione più che competizione, dialogo più che autorità, reciprocità, interdipendenza, la differenza che arricchisce la società. E in un mondo spossato dai giochi di potere, annientato, distrutto dalla loro azione, il femminismo è un imperativo morale. È la spiritualità del Ventunesimo secolo. Non è un'eresia, è lo spirito di Gesù "scritto di nuovo".

## La salvezza nel quotidiano

Guardare la giustizia e la pace da questa nuova prospettiva ci dà la sensazione che – come per il problema dell'integrità della creazione – esse non costituiscono solo una parte marginale del nostro impegno di cristiani/e e di religiosi/e in un particolare ambito d'azione, ma che riguardino tutto il nostro essere, l'intera realtà della nostra vita

quotidiana e il modo in cui dovremmo viverla. Per dirla in altre parole, è capire ciò che siamo e il perché della nostra esistenza nel mondo. La giustizia e la pace ci forniscono il contesto effettivo di come dobbiamo vivere la nostra esperienza di religiosi/e e di missionari/e. È lo stesso sacramento della voce di Dio che ci richiama ogni giorno nelle nostre attività quotidiane.

Svolgere la nostra missione al di fuori della realtà di tale contesto, sarebbe pura eresia. **Dio salva gli uomini nel reale contesto della loro esistenza quotidiana.** Tutto ciò che facciamo e che siamo riguarda la giustizia, la pace e l'integrità della creazione, e scaturisce dal nostro rapporto con Dio, perché alla fine, Dio è l'inizio e la fine di tutto quello che siamo e che facciamo.

Nel suo discorso finale, Gesù pregò Suo padre per i Suoi discepoli "Padre, consacrati nella verità", e ancora "La verità vi renderà liberi" (cfr. Giovanni, 17,17; 8,32). Qual è la verità? La mia consacrazione è un invito a seguire Gesù più da vicino, e questo mi avvicina alla verità, la verità secondo la quale sono stata creata a immagine e somiglianza di Dio e che Dio rappresenta per me. È in nome di questa verità che entro in contatto con Dio, ed è questa verità che mi rende libera, che ci rende liberi. Non è forse questa la libertà che andiamo cercando nella giustizia e nella pace: una libertà per tutti, che permetta a ciascuno di esistere e condurre la propria vita "in quanto creato a immagine e somiglianza di Dio"?

Dopo tanti anni di lotte per la giustizia e per la

pace, assistiamo adesso a un nuovo fenomeno evolutivo. Qualcuno ha chiesto: perché i teologi della liberazione hanno smesso di scrivere? Perché molti si bloccano di fronte agli ostacoli che la lotta ci impone, e si arrendono, scoraggiati? Sembra che tra noi religiosi/e impegnati/e per la pace e la giustizia serpeggi una sorta di "affaticamento", e anche da parte dei/delle superiori/e, un senso di esasperazione: "La giustizia e la pace non sono diventate il nostro stile di vita, non hanno 'prodotto' o 'rappresentato' per noi ciò che ci attendevamo. Spendiamo allora le nostre energie in altri ambiti, più remunerativi, in nome di Dio".

Cosa non è andato bene? Quello che non ha funzionato è la comprensione inadeguata del ministero della giustizia e dell'integrità della creazione. Non abbiamo approfondito le cause di questa mancanza. È come tagliare i rami, potare via le foglie, e forse persino il tronco, senza mai estirpare le radici del problema. In questo caso, esso continuerà a svilupparsi e a generare comportamenti distruttivi e valori negativi. Non abbiamo smantellato le credenze che stanno alla base e alimentano i sistemi iniqui. Come il patriarcato, ad esempio, che rimane intatto. Perché questo? Perché affrontare la questione specifica della pace e della giustizia potrebbe anche essere facile, in quanto sta "al di fuori" di noi stessi, ma il sistema di credenze alla base del patriarcato si annida in ogni angolo dei nostri conventi, della nostra chiesa, delle istituzioni e del nostro stesso essere. Rappresenta una minaccia troppo grande, e

preferiamo non entrare nel merito.

In secondo luogo, se ricorriamo alle stesse strategie che dappprincipio hanno creato confusione nel nostro sistema patriarcale, ossia, se pretendiamo risultati immediati, diventiamo aggressivi e impazienti, ed eliminiamo tutti coloro che rappresentano per noi un ostacolo al raggiungimento dei nostri obiettivi.

Vogliamo dominare, controllare, competere, e lavoriamo, lavoriamo senza sosta per ottenere ciò che vogliamo, ci impegniamo in giochi di potere, e tutto nel nome della giustizia e della pace nel mondo. In tal modo siamo destinati fin dall'inizio a fallire! Dietro a queste strategie, aleggia il sistema di concetti patriarcali della "separazione", ossia che dobbiamo essere potenti per distruggere "gli altri". Di conseguenza, invece di distruggere le vestigia del patriarcato all'origine del problema, le rafforziamo. Solo che adesso i potenti non sono più gli oppressori, ma noi stessi.

Nel profondo, il sistema di convinzioni rimane ben radicato. Non funzionerà mai. Non utilizziamo le strategie maschili per permettere al "genio femminile" di affermarsi! Come ha detto Robert Schreiter, "siamo rimasti sconcertati da tutte queste sfide, da tutti i conflitti generati dalle nostre battaglie, ci siamo sentiti spiazzati, sperimentiamo il crollo, senza obiettivi".

### Chiudere il cerchio

Tutto ciò ci ha portati alla crisi attuale. Grazie a Dio la crisi ci fa rinsavire. In que-

ste condizioni, molti sono i punti di discussione che emergono relativamente al nostro ministero di pace e giustizia, e cominciamo ad avvertirne i frutti. Le debolezze e gli errori apparentemente commessi in passato sembrano ridarci nuova forza.

In principio, il nostro slogan era "non c'è pace senza giustizia", per scuoterci dalla nostra condiscendenza, il nostro senso di pace falsa, e metterci in moto.

Dopo tante peregrinazioni, e dopo aver sbattuto la testa contro il muro, adesso cominciamo ad ascoltare altre voci: pietà non solo giustizia, protezione non solo diritti, nessuna giustizia senza perdono, e di recente, dalla bocca del grande teologo Robert Schreiter, "**missione, oggi, significa riconciliazione!**".

Finalmente, stiamo modificando i nostri dogmi, non più dominio, ma dedizione, non più controllo, ma compassione, non più potere ma "auto-svuotamento". Abbiamo chiuso il cerchio, e ancora una volta dobbiamo ridefinire i nostri obiettivi, ci hanno riportato alle origini dell'impegno che ci siamo assunti: "kenosis" del Dio che "ha smarrito", o ha abbandonato ogni cosa, che "ha fallito" e col suo fallimento ha dato vita, speranza e significato alla nostra esistenza.

Questo viaggio da "**un cuore di pietra**" a un "**cuore di carne**" è il processo di continua conversione che ci mantiene centrati sui nostri obiettivi. Solo un cuore di carne, capace di provare compassione, può ascoltare e lenire le sofferenze dei poveri, permettendo loro di recuperare la dignità perduta di

"esseri creati a immagine e somiglianza di Dio" (cfr. Genesi 1,27), che spetta loro di diritto in quanto figli di Dio. Sappiamo che sarà un lungo viaggio, ma sappiamo anche quanto sia indispensabile, se vogliamo che pace e giustizia diventino il nostro stile di vita.

Finalmente, ci siamo rese conto di non essere dee. Non spetta a noi questo compito. Non possiamo costruire e stabilire le regole di questo Regno, spetta a Dio farlo, con o senza di noi. La nostra è umile partecipazione a questa "missione dei". Una partecipazione, però, che deve lasciare un segno visibile, una manifestazione della realtà invisibile, ossia del potere di Dio, sempre presente nel cuore di tutti gli uomini e le donne dell'universo.

Questo modo di intendere il concetto di missione non può che provenire da una visione del mondo tutta femminile.

Allora ci rendiamo conto sempre di più di quanto il nostro contributo di donne "femministe" sia importante nella nostra missione per la pace e la giustizia nel mondo. **Lasciateci attingere pienamente dal nostro "genio" femminile, lasciate che liberi la sua energia** e capacità di unire gli esseri tra loro, di portarli all'integrità, a un nuovo obiettivo in nome del loro ministero di giustizia e pace: in primis questa è opera di Dio, più che nostra. (Schreiter). Ed è come "tornare indietro" alla contemplazione originariamente insita nel concetto di missione.

Si dice che oggi i cristiani possono solo contemplare se vogliono attenersi ai parametri reali della loro

vocazione. Questo presupposto di base ci porta dunque a metodologie nuove, o rivisitate, un tempo perse a causa del nostro "fiducioso attivismo" (Schreiter), ma risorte dalle ceneri dei nostri errori e delusioni: rapporti umani, solidarietà, presenza, guida, testimonianza, vulnerabilità, riconciliazione, perdono, compassione, dedizione.

"In virtù della loro dedizione vissuta con pienezza e gioia, le religiose vengono chiamate in modo molto speciale ad essere segni della tenerezza e dell'amore di Dio per il genere umano" (Vita consacrata, n. 57).

La veridicità di questo amore è la ragione primaria dell'impegno speso in nome della pace e della giustizia. È quello che mi fa alzare dal letto la mattina per "ascoltare nuovamente, come discepolo" (Isaia, 50, 4), per comprendere come rispondere, ogni giorno, al nostro mondo in continuo cambiamento, più che mai bisognoso del nostro genio femminile.

Un "genio" nutrito dall'accoglienza che esso riserva alla tenerezza e all'amore divino nella nostra stessa esistenza, sperimentando la femminilità stessa di Dio. "Mi amate veramente? Nutrite il mio gregge" (Giovanni 21, 17).

\* *Suore francescane missionarie di Maria - FMM*

*Traduzione a cura di Sabrina Minetti, Traduttori per la pace*